

La leggenda del Pesce d'Aprile

La leggenda narra che il 1° aprile, Dio terminò la creazione del mondo. Finita la sua opera lasciò la terra per tornarsene in cielo, lasciando gli uomini da soli. I primi uomini, comprensibilmente disorientati, non sapevano cosa fare. Alcuni di loro, quelli più furbi e intelligenti, cominciarono a vagare in cerca di cibo e di un riparo per la notte, ostacolati, però, dai più sciocchi del gruppo.

Gli sciocchi dicevano "Questa pianta è troppo brutta! Non può essere buona da mangiare!", togliendo dalle mani degli uomini intelligenti una bella carota.

"Questo posto è troppo buio!", dicevano i paurosi, impedendo agli uomini intelligenti di entrare in una grotta calda e ospitale.

A quel punto, secondo la leggenda, i più scaltri e intelligenti, stufi di perdere tanto tempo inutilmente e per poter lavorare meglio, ebbero un'idea: inviare gli sciocchi alla ricerca di una pianta buonissima, ma inesistente, chiamata "Succulenza", che cresceva nel posto esatto dove tramonta gli sole. Così gli uomini sciocchi partirono alla ricerca di questa pianta seguendo il cammino del sole senza neppure accorgersi di essere stati presi in giro! Da quel giorno gli uomini furbi fanno scherzi ai creduloni e agli sciocchi mandandoli in giro a cercare cose che non esistono. Secondo la tradizione il nome "Pesce d'Aprile" si deve al fatto che il 1° aprile il Sole esce dalla costellazione dei Pesci.

La leggenda del tulipano

Tanto tempo fa in Olanda viveva un giovane contadino che possedeva un terreno enorme. Il ragazzo non aveva mai viaggiato, né era uscito fuori dal suo campo. Dedicava tutto il suo tempo a coltivare la sua terra e a controllare che tutto fosse a posto. Una mattina, mentre passeggiava nei prati, vide tra i fili d'erba alcuni fiori dai colori vivacissimi: erano i tulipani. Incuriosito si avvicinò e, guardando meglio, si accorse che tra i tulipani svolazzavano delle bellissime fate. Quasi per magia, il contadino si innamorò di una di queste. La fata era bella, buona e gentile ma non ricambiò mai il sentimento del ragazzo, perché non conosceva l'amore. Il desiderio di essere amato dalla fata lo logorò così tanto che morì. La fata capì di essere stata la causa della sua morte, così ricoprì il terreno del ragazzo con migliaia di tulipani variopinti.



Il sole, le nuvole e le stelle

Caroline Sedgwick

C'era una volta, in una terra molto, molto lontana, un paese dove pioveva sempre, pioveva e pioveva; con piogge torrenziali tutto il giorno, tutti i giorni, per anni ed anni. E proprio lì viveva un bambino piccino, in una casetta di montagna, con il suo papà ed il suo cagnolino. Aveva nove anni e tutti i giorni della sua vita aveva piovuto e piovuto, per tutto il giorno e per tutta la notte.

Ti potresti immaginare di veder continuamente piovere e di essere sempre bagnato?

La gente gli diceva sempre che, prima che lui nascesse, c'era stata una cosa strana chiamata Sole. Il sole era una cosa grande, rotonda e gialla, che dava calore e luce a tutto e a tutti. Ed aveva sempre un sorriso sul suo grande volto, rotondo e giallo. E, vedendo il sorriso del sole, la gente lo guardava e gli restituiva il sorriso. Il bambino piccino non poteva neanche immaginarsi l'idea di una cosa grande, rotonda, gialla e sorridente. E non poteva credere che la gente potesse guardarlo e sorridere, perché nel suo paesino nessuno sorrideva, sembravano tutti così tristi.

Un giorno, la gente incominciò a dire che il cielo sembrava un po' più chiaro. Stava ancora piovendo e le nuvole nere erano ancora appese al cielo, pero sembrava davvero più chiaro.

Il giorno dopo, la gente incominciò a mormorare di più, dicendo che quel giorno stava piovendo di meno. Il giorno dopo, piovve solo la metà. Quello dopo ancora, piovigginò un po' e le finestre gocciolavano di tanto in tanto.

E quello dopo, smise di piovere; il giorno dopo ancora tutte le nuvole erano bianche. Ancora un giorno e apparvero macchie di cielo azzurro. All'improvviso non c'era neanche una nuvola e una cosa grande, rotonda e gialla aleggiava in cielo, regalando calore e luce a tutti. E la gente guardava in alto e sorrideva al vederlo, perché aveva un sorriso enorme e raggianti.

E il bambino piccino si sedette sul suo letto e vide, attraverso la finestra, una cosa della quale aveva solo sentito parlare, nelle storie che potevano essere fiabe: una cosa grande, rotonda e gialla in cielo con un gran sorriso sul volto. Dev'essere il sole! Disse il bambino, restituendo il sorriso. Corse in strada e vide che tutti stavano sorridendo.

La farfalla e la lumachina

M. A. Fagiano

In un bel giorno di primavera, un'allegra farfallina svolazzava senza posa, da un fiore all'altro e, con le sue ali leggere, accarezzava piano piano i petali dei fiori. Una lumachina si era fermata per ammirarla e le disse: "Deve essere bello volare liberamente così, senza portarsi alcun peso".

E la farfalla: "Sì mi diverto moltissimo. Volare è meraviglioso, andare leggera da una parte all'altra è una sensazione meravigliosa.

La lumachina: "Vorrei poterlo fare anch'io. Ma non ho le ali e poi ho il peso della casa sempre addosso".

La farfalla scuotendo le ali: "Non ti lamentare, non puoi volare come me, però tu hai sempre un rifugio comodo e sicuro per qualsiasi evenienza, io invece devo chiedere aiuto agli altri e non sempre va bene. Ognuno deve accontentarsi delle cose che possiede, senza desiderare troppo ed inutilmente quelle altrui. Perciò mia cara, a ciascuno il suo!".



Una storia fiorita

In un grande prato viveva una piccola margherita di nome Marilù, circondata da tanti fiori colorati e rigogliosi. Marilù era sempre triste e non parlava con nessuno, spesso piangeva e non voleva alzare la testa verso il sole. Un giorno passò di lì Fata Primavera che la vide con il capo chino e le chiese: "Marilù, perché piangi? Come mai sei sempre triste?"

La margherita alzò appena la testolina verso Primavera e rispose: "Sono triste perché sono tanto piccola... Guardati intorno, gli altri fiori sono tutti belli, alti e colorati. Io sono così piccola che quando piove tutta l'acqua mi bagna il viso e non riesco nemmeno a scuotermi per farla andare via".

Primavera ci pensò un po' su e poi disse: "Va bene, farò come vuoi e ti trasformerò in un fiore altissimo".

Il mattino dopo il prato era pieno di grandi margherite, belle, alte e splendenti. Lì vicino pascolava un gregge di pecore affamatissime che, non appena vide le margherite così alte e belle, cominciò a brucare senza sosta. Marilù per non essere mangiata, fece appena in tempo a nascondersi dietro a una grossa siepe. Tempo dopo, la fata Primavera ripassò di lì e ci mise un po' per trovare Marilù, che era ancora nascosta.

"Cosa succede questa volta?" le chiese la fata. Allora la margherita le raccontò delle pecore e delle sue amiche che erano state mangiate.

Fata Primavera pensò a come avrebbe potuto aiutarla.

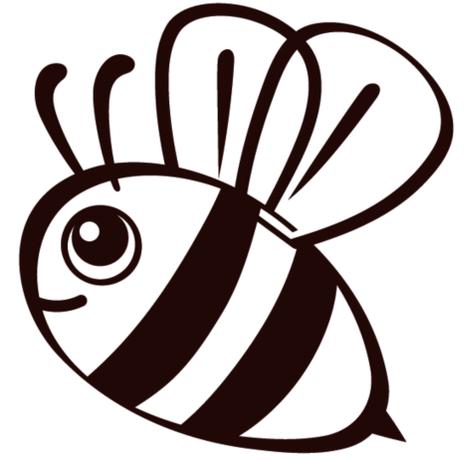
"Ecco, ho trovato!" disse. "Diventerai di nuovo piccola, ma..." e così dicendo fece cascare sulla sua corolla una polverina lucente e subito i petali della margherita si chiusero.

"Stai tranquilla, d'ora in poi l'acqua non ti bagnerà più il viso, perché quando la pioggia si avvicina o il sole scompare all'orizzonte chiuderai i tuoi petali".

Da quel giorno, tutte le margherite la sera chiudono i petali e piegano le testoline per riposarsi felici!

Fiordaliso, l'ape poco laboriosa

C'era una volta una piccola ape di nome Fiordaliso, che era malvista dalle sue sorelline per la sua scarsa laboriosità. Infatti, Fiordaliso, anziché prodigarsi a raccogliere i pollini come tutte le altre, se ne stava tutto il giorno a ronzare estasiata, ammirando la bellezza dei fiori, dimenticandosi così di compiere il suo dovere.



Un bel giorno la Regina, stanca delle continue lamentele, la convocò a corte e le proibì di ammirare i fiori.

La piccola Fiordaliso divenne nel giro di pochi giorni triste e infelice.

A vederla così malinconica tutti i fiori della valle cominciarono ad appassire.

Dopo qualche tempo, accadde che le api tornavano all'alveare con raccolto magro.

“Se andiamo avanti così” disse l'ape Esperta alla Regina “non avremo di che nutrire i nostri piccoli”.

Allora, l'ape Regina decise di convocare a corte l'ape Saggia.

L'ape Saggia, sorretta da due giovani api, parlò alla Regina con voce grave, dicendole che i fiori danno poco polline perché nessuno si prende cura della loro bellezza.

La Regina imparò la lezione, chiamò subito a corte Fiordaliso e con voce dolce le concesse di ammirare tutti i fiori che voleva.

Fiordaliso allora tornò di nuovo a ronzare tra i petali bellissimi delle sue amiche, che da quel dì tornarono di nuovo a sorridere e a splendere per tutta l'intera valle.

La leggenda del girasole

Un giorno, in un grande giardino in mezzo a tanti fiori colorati, era nato un fiore davvero strano: brutto e storto. Tutti gli altri fiori dicevano che era il più brutto fiore fra tutti e nessuno voleva stargli vicino. Il povero fiore, triste e solo, soffriva, ma non si lamentava mai. Trascorrevano le sue giornate a guardare il sole nel cielo. Gli piaceva così tanto il sole che, per cercare di avvicinarsi a lui, si era allungato molto. Quando il sole si spostava, anche il fiore lo seguiva girando la sua corolla.

Un giorno il sole si accorse di quel fiore solo e triste che lo guardava sempre, decise di conoscerlo e gli si avvicinò. Dopo aver ascoltato la triste storia del fiore, il sole decise di aiutarlo e con i suoi raggi splendidi abbracciò il fiore, che si accese subito di un bel giallo vivo e sembrava essere quasi d'oro. Da quel giorno il fiore diventò il più alto e il più bello fiore fra tutti quelli del giardino. Diventati amici, il sole decise che meritava un nome speciale e così, da quel giorno, venne chiamato girasole.



L'ape capricciosa

Francoise Bobe

Un giorno Camilla, una piccola ape capricciosa, partì alla scoperta del mondo.

Per prima incontrò una cavalletta, allora si rivolse alla regina, che era anche la sua madrina e le disse:

“Oh, come mi piacerebbe saltare come lei! Per piacere, madrina, pensaci tu...”.

La regina era anche una fata e non le fu difficile esaudire il desiderio. Camilla, diventata cavalletta, si mise a fare salti sempre più alti e si divertiva un sacco! Ma vide una farfalla che apriva le ali e spiccava il volo.

“Oh, come come mi piacerebbe volare con ali così belle! Madrina, pensaci tu...”.

Allora la regina la tramutò in farfalla.

Svolazzare qua e là le piaceva moltissimo, ma poi vide una coccinella e fu colpita dal suo corpicino rosso a puntini neri.

Allora disse alla madrina:

“Oh, come mi piacerebbe essere una coccinella...”.

E Camilla diventò una coccinella. Le piaceva molto sentire il rumore delle sue ali mentre volava.

Ma ad un certo punto un'ape operaia, con le zampine coperte di polline, aspirò il nettare di un fiore.

“Cosa stai facendo?” le chiese Camilla.

“Faccio la scorta del nettare per fare il miele! Soltanto noi api siamo capaci di farlo!”.

Allora Camilla disse: “Oh, come mi piacerebbe essere un'ape e fare il miele!”.

La regina sorrise e la fece ridiventare la piccola ape di prima e da quel giorno Camilla diventò una piccola ape laboriosa e mai più desiderò essere diversa da quello che era!

Aspetti della primavera in campagna

John Steimbeck, *Il cavallino rosso*, Mondadori

Il pomeriggio primaverile era tutto verde e oro. Sotto i grandi rami delle querce le piante crescevano pallide ed alte, e su per i colli i pascoli erano densi e lucidi.

I cespugli di salvia splendevano con le nuove foglioline d'argento e le querce parevano incappucciate da un verde dorato. Dalle colline spirava un così intenso profumo di erbe che i cavalli nei piani galoppavano pazzamente e poi si arrestavano, come presi da meraviglia; gli agnelli e le pecore saltavano d'improvviso e ricadevano sulle zampe tese e si rimettevano a brucare; i vitellini cozzavano, goffi, tra loro, e poi si facevano indietro, e tornavano a cozzare.



La pioggia e le farfalle

P. Pascolato

Tre farfalle, la Bianca, la Rossa e la Gialla, giocavano al sole, svolazzando dall'uno all'altro fiore. A un tratto venne la pioggia e le bagnò tutte.

Le tre farfalle vollero scappare a casa, ma la porta era chiusa e non riuscivano a trovare la chiave. Allora volarono dal tulipano, screziato di rosso e di giallo, e dissero:

“Amico tulipano, socchiudi un pochino il tuo calice, e lasciaci entrare al riparo dalla pioggia”.

Ma il tulipano rispose:

“Aprirò alla Rossa e alla Gialla, ma alla bianca non posso perché non è del mio colore”.

“Se non accogli anche la nostra sorella, neppure noi verremo”. Siccome pioveva sempre più forte andarono dal giglio.

“Buon giglio bianco” lo pregarono “aprici un pochino il tuo cuore e salvaci da quest'acqua”.

Il giglio rispose:

“La Bianca può entrare perché mi somiglia; ma alle altre, che non sono del mio colore, non posso aprire”.

Disse la Bianca:

“No, no: se non lasci entrare le mie sorelle neppure io ci vengo”. E volarono via insieme.

Ma il sole, da dietro le nuvole, aveva udito e balzò fuori: spazzò via la pioggia, riscaldò il giardino e in un momento asciugò le ali delle farfalle. Questo perché il sole è grande e buono, e non dà importanza ai colori.